



Direzione Regionale del Partito Democratico

Relazione di **Marco Lombardelli**
Coordinatore dell'Iniziativa Politica
Partito Democratico Emilia-Romagna

Lunedì 6 luglio 2009

La riunione della Direzione di questa sera, come sapete, dovrà affrontare una analisi del voto delle ultime elezioni europee ed amministrative.

Una prima valutazione del comportamento del corpo elettorale nel contesto europeo ed italiano.

Non sarà poi di secondaria importanza affrontare con nettezza i dati inerenti il voto nella nostra Regione e nelle realtà provinciali dove sono stati 272 i comuni interessati di cui 34 sopra i 15 mila abitanti e 8 province.

Quello che abbiamo alle spalle è stato un passaggio delicato, in una fase complessa e controversa del quadro politico nazionale ed europeo.

Un Paese il nostro, come molti altri, attraversato da una crisi economica profonda in atto e non alle nostre spalle, per la quale occorrerebbero forti politiche sociali, economiche ed industriali, per rimmetterlo in moto.

I dati, come noto, non sono rassicuranti e allontanano l'eventuale ripresa a fine 2010 di un timido 0,5 % di Pil, quando in questi anni di punti di Pil ne abbiamo persi 5.

Aumentano i disoccupati (l'OCSE stima un incremento dal 9,2% al 10,7 nel 2010), il numero delle ore di cassa integrazione, molte famiglie non reggono il passo col costo della vita a coprire le spese per l'affitto, le spese quotidiane e mediche, i vestiti.

Si calcola siano 14 milioni i lavoratori che percepiscono salari inferiori a 1300 euro al mese, il 15% non arriva alla fine del mese, il 28% non riesce a far fronte a spese impreviste, il 10% è in ritardo rispetto al pagamento delle bollette, il 14% non ha fondi adeguati per le spese alimentari, il 10% non riesce ad acquistare i medicinali necessari, il 16% i vestiti.

Si stima che un italiano su sette pensa che, per effetto della crisi economica, in futuro si vivrà peggio, oltre la metà dei cittadini del nostro Paese per i dati che prima citavo, contrarrà ulteriormente le proprie spese e acquisti spendendo solo per lo stretto indispensabile.

Se si prendono le rilevazioni di questi ultimi anni si scopre che la tendenza alla percezione dell'insicurezza economica e finanziaria sale dal 23% del 2005, al 31% del 2006, al 47% nel 2007, al 67% di oggi.

In Italia la crisi ha colpito i conti pubblici, l'Istat stima per il primo trimestre di quest'anno il rapporto deficit – Pil al 9,3% (era il 5,7% l'anno scorso).

E' il peggior dato degli ultimi dieci anni.

A questo va aggiunto il saldo primario e cioè l'indebitamento al netto degli interessi passivi negativo per 16 miliardi di euro con una incidenza del 4,6% sul Pil e in calo sono anche le entrate fiscali del 2,8%.

La crisi riguarda anche l'Emilia-Romagna..

Soffre l'area della meccanica e quella della componentistica, la crescita della Cassa integrazione ordinaria testimonia evidenti difficoltà, ma non quel crollo che si verifica in altri contesti nazionali ed internazionali, a conferma che la struttura sociale di questo territorio riesce a reggere anche in una situazione così complessa innovando.

C'è un alto tasso di assorbimento di questi cambiamenti grazie ad un importante reticolo di relazioni sociali che ci conferma che la strada giusta da percorrere è quella dell'impegno affinché si rafforzi la nostra Regione come comunità, più responsabile, più aperta e più consapevole.

Al contrario nel nostro Paese servirebbero politiche attive e forti per salvaguardare salari, aiutare le famiglie, dare fiato alle imprese in difficoltà, valorizzare quelle medio piccole le più esposte sul fronte della crisi.

Servirebbe liquidità per le imprese, soldi per chi ha perso il lavoro, nuovi investimenti promuovendo il ruolo degli Enti Locali.

Nulla di tutto questo sta accadendo.

Dal governo arrivano provvedimenti spot, rarefatti nel tempo e un senso di rassegnazione di fronte ad una economia ed una finanza che corrono senza regole.

Un governo del condono, della stagnazione economica, dell'aumento del divario sociale tra pochi che hanno sempre di più e molti che hanno sempre meno.

Un esecutivo che gradualmente ci accompagna verso i gradini più bassi della scala di importanza dei Paesi europei e mondiali. Una caduta verticale verso posizioni di bassa classifica.

Questa situazione, l'inerzia del governo, il divario tra azione dei governi europei e l'esecutivo italiano, una finanza ed una economia instabili, fanno emergere in modo fragoroso la necessità di governo dei processi sociali ed economici su scala globale, l'inconsistenza di visioni parziali e localistiche, la necessità di innovazione e riforma dei grandi centri economici e finanziari mondiali, la necessità di un ruolo robusto dell'Europa.

Domande ed esigenze che devono interrogare tutta la politica e quindi anche noi.

Questioni che devono stare tra le priorità di una forza riformista e popolare come la nostra e cioè l'esigenza di un nuovo equilibrio tra economia e società, ruolo e competenza del libero mercato e regole per una crescita equilibrata e solidale.

In questi mesi non sono mancate le proposte concrete del nostro partito, anche grazie ad una azione parlamentare attenta e costante, come ad esempio l'assegno di disoccupazione, il contributo straordinario di solidarietà da parte dei redditi al di sopra dei 120 mila euro, l'alleggerimento del patto di stabilità per gli enti locali e ancora il sostegno alle piccole e medie imprese, alleggerendone il carico fiscale durante la crisi, accelerando i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese ed infine incentivando il credito.

Proposte e indicazioni in larga parte respinte oppure lasciate cadere nel vuoto.

Temi quelli della crisi economica, del ruolo dell'Europa, riproposti nella recente campagna elettorale per le elezioni europee ed amministrative.

Un confronto elettorale bizzarro e sconquassato dalle vicende personali del Presidente del Consiglio.

Un voto, quello europeo, che non può non interrogarci e farci riflettere.

L'esito della consultazione per il rinnovo del Parlamento europeo che riguardava quasi 500 milioni i cittadini europei coinvolti per l'elezione di 736 componenti del Parlamento europeo ha visto alcune vittorie ed alcune sconfitte.

La prima vittoria è quella dell'astensionismo, si è recato alle urne il 43,01% degli aventi diritto, praticamente il minimo storico.

Viene confermata una tendenza che gradualmente si esplicita nelle elezioni europee e cioè di una scarsa attenzione per quello che invece oggi è un organismo che incide notevolmente sulle scelte e sulle politiche dei singoli stati membri oggi, dopo l'allargamento a 27 paesi, e cioè del Parlamento europeo.

Si affermano i partiti moderati e conservatori, perdono nella stragrande maggioranza dei casi le forze politiche progressiste.

In Europa spira un vento di destra che sa di paura e chiusura di fronte alle sfide della globalizzazione e di incertezza e precarietà sociale dinanzi alla crisi economica.

Se guardiamo ai principali stati europei Germania, Regno Unito e Francia, notiamo un preoccupante arretramento delle forze democratiche e socialiste a favore dei partiti conservatori o di forze collocate più a sinistra.

E' il caso ad esempio del Partito Socialista francese raggiunto dall'alleanza ecologista di Cohn - Bendit.

Non meglio va alla storica socialdemocrazia scandinava, che scende al 25% con un travaso di voti verso sinistra.

In Germania vengono penalizzati i partiti di governo.

La CDU/CSU arretra di 6 punti rispetto al 2004 e ottiene il 37,9%, mentre la SPD scende al 20,8% ottenendo il peggior risultato dal 1949 ad oggi.

Guadagnano voti i verdi, i liberaldemocratici, l'estrema sinistra.

Va aggiunta una bassa partecipazione al voto che pone i tedeschi al di sotto della media europea.

In Inghilterra salta agli occhi un voto che in parte sarà evidente anche in paesi euroscettici, ovvero l'avanzata di partiti non europeisti e in taluni casi xenofobi.

E' il caso della Gran Bretagna dove il British National Party raggiunge quota 90 mila voti conquistando 2 seggi, e si esplicita il tracollo del Labour Party al 15,3% (dietro agli indipendenti dell'UKIP e tallonato dai Liberal democratici) e l'avanzata dei conservatori che risultano il primo partito con il 27%.

Infine la Francia, dove rimane saldo il partito di governo l'UMP al 27,8% ed invece frana il Partito Socialista al 16,5% tallonato dai verdi al 16,3%.

In questo quadro si possono aggiungere l'Austria, la Slovenia, La Repubblica Ceca e la Slovacchia, la Polonia, l'olanda, la Finlandia, la Svezia e l'Ungheria.

Aumentano i rappresentanti euroscettici e di estrema destra al Parlamento Europeo pur rimando una netta minoranza, vengono tendenzialmente punite le coalizioni al governo e si evidenzia il calo dei consensi delle forze riformiste.

Vengono insomma punite quelle forze non più capaci di dare risposte adeguate e di prospettiva a quelle che sono ormai questioni improcrastinabili e che riguardano i ceti sociali più deboli e più esposti: l'economia, il welfare, la sicurezza, le politiche di integrazione, l'occupazione.

Perdono quei partiti che non sanno efficacemente rispondere di fronte alle nuove povertà, alle paure ed alle aspettative di larghissimi strati della popolazione d'Europa.

Occorre rilanciare e rafforzare il ruolo delle forze politiche di ispirazione socialista e democratica in Europa, allargare il campo delle forze progressiste ed in tal senso la scelta compiuta dal gruppo parlamentare del PSE e del nostro Partito va in questa direzione.

La nascita del nuovo gruppo dell'alleanza dei progressisti (ASDE) segna la volontà di innovare l'esperienza socialdemocratica ed al contempo aprirla alle culture che non provengono dal mondo del socialismo europeo.

Mettere cioè le forze di progresso nelle condizione di tornare ad essere quei soggetti capaci di corrispondere alle esigenze, alle inquietudini, alle speranze di milioni di persone e di ritornare ad essere in molti paesi europei forze di governo.

La strada scelta va nella giusta direzione.

Il voto nel nostro paese ci evidenzia che la dinamica più importante che ha in gran parte indirizzato l'esito delle elezioni europee del 6-7 giugno 2009 sia rappresentata dall'astensione.

A livello nazionale, rispetto alle elezioni politiche del 2008, i votanti sono passati dall'80,5% al 66,5% degli aventi diritto al voto: un calo rilevante di 14 punti percentuali che fa sì che la partecipazione per la prima volta sia scesa sotto la soglia del 70% in un'elezione generale.

Un calo che solamente in piccola parte può essere definito fisiologico, in quanto supera di 4 punti percentuale il confronto col le elezioni del 1999 e del 2004 pari a più di 2 milioni di elettori, sostanzialmente distribuiti in modo specifico nel sud e nelle isole.

Il calo della partecipazione ha colpito soprattutto il PDL, che non supera l'auspicata quota del 40% e si ferma a 10 807 000 voti pari al 35,3%.

Si è manifestato un vero e proprio "partito dell'astensione" che ha colpito il centro destra in molte delle principali città italiane con dati impressionanti: 52000 voti in meno a Catania, 172 000 sui 664000 nel 2008 a Roma, tra l'8 e il 10% a Torino e a Milano, il 18% a Reggio Calabria.

La Lega nord si conferma in crescita nelle regioni settentrionali del Paese e produce, su questo tornerà tra poco, una penetrazione anche in realtà come la nostra, quella emiliano

romagnola, che aveva già visto una crescita del consenso nel corso delle scorse elezioni politiche del 2008.

Ottiene il 10,2% con più di 3 milioni di voti a livello nazionale.

Veniamo a noi.

Il PD supera gli 8 milioni di voti ottenendo il 26,1%, contro il 31,6% del 2004 (Uniti nell'Ulivo), e il 33,2% del 2008.

Un dato che mette in luce una flessione evidente.

Il Partito Democratico ha perso in tre direzioni: verso l'astensione, a sinistra e a destra.

Non si può non richiamare l'attenzione sul terzo di questi flussi: si trovano esempi di «cambi di campo» verso Udc, Pdl, Lega – di maggiore o minore intensità – in molte città.

A Bologna il PD perde l'1,1% verso l'Udc, il 2,5 verso la Lega, il 3,5 verso l'IDV, lo 0,8 verso la sinistra radicale, il 2,7 verso l'astensionismo.

A Napoli cede l'1,5 al PDL, il 3 a Di Pietro, l'1,9 alla sinistra radicale, il 3,5 all'astensionismo e altrettanto accade a Firenze e a Roma dove i voti del nostro partito si distribuiscono in piccole quantità verso partiti e movimenti di destra e sinistra e verso il non voto.

E' corretto aggiungere che diversi istituti di ricerca evidenziano dati analoghi con lievi modifiche nelle percentuali sopra indicate.

Insomma, mentre c'è un sostanziale equilibrio nei flussi elettorali tra i due schieramenti, risulta più evidente un arretramento del Partito Democratico rispetto al PDL ed una difformità dei flussi in uscita, prevalentemente verso l'astensionismo per quel che riguarda il popolo delle libertà, verso ogni direzione per quel che ci riguarda.

Accanto ai numeri dobbiamo però valutare il contesto nel quale ci siamo mossi nel corso di questi mesi ed il quadro politico nazionale ed europeo.

Il PD in questo ultimo anno non ha navigato in acque tranquille.

Ha perso le elezioni politiche del 2008, ha cambiato il segretario nazionale con evidenti conseguenze sul piano dell'assestamento e della tenuta, ha ripreso il suo impegno subito

dopo con la nomina di Franceschini e ha affrontato una campagna elettorale che ha visto un coinvolgimento diffuso di tutto il gruppo dirigente ma all'interno di una dinamica europea sfavorevole ai partiti riformisti.

Nonostante la perdita di una parte del suo consenso il PD non viene spazzato via come la destra ed alcuni commentatori prevedevano.

Il risultato che abbiamo raggiunto non è positivo ma ci consente di riprendere il lavoro, di ripartire, di ridefinire il nostro progetto di una grande forza politica europea, riformista e popolare, capace di fare i conti con i problemi aperti nel Paese.

Nella nostra Regione il Partito Democratico raggiunge 981000 mila voti pari al 38,9% perdendo il 6,7% rispetto alle politiche del 2008 e il 4% rispetto alle europee del 2004 dove si presentava la lista Uniti nell'Ulivo.

Elegge al Parlamento Europeo il Segretario Regionale Salvatore Caronna e conferma Vittorio Prodi parlamentare uscente.

Il Popolo della Libertà ottiene 690 000 voti pari al 27,3% perdendo 48 mila voti rispetto alle europee del 2004 e 111000 voti rispetto alle politiche del 2008.

La Lega nord, è questo l'altro dato che risalta, conferma la sua crescita in percentuale e in termini assoluti anche nella nostra realtà, producendo una vera e propria penetrazione nella realtà emiliano romagnola.

Ottiene l'11% con 279000 voti, il 7 % in più rispetto al 2004 e il 3% in più rispetto al 2008. Una crescita omogenea in tutte le realtà provinciali, 26 mila voti a Piacenza, 35 mila a Parma, 39 mila a Reggio Emilia, 50 mila a Modena, 43 mila a Bologna (più Imola), e ancora 15 mila a Rimini, 25000 a Forlì/Cesena, 21 mila a Ravenna, 23 mila a Ferrara.

Un dato in crescita ovunque se confrontato con il 2004 e il 2008.

Un dato che ci dice come il movimento di Umberto Bossi sia riuscito qui e in molte regioni del nord del Paese a parlare direttamente alla pancia delle persone, a far leva su temi

sensibili e rilevanti per la vita quotidiana delle comunità come l'immigrazione, la sicurezza, le periferie, l'incertezza per il futuro.

Sul totale del corpo elettorale dell'Emilia-Romagna il PD cede il 2% verso l'IDV, lo 0,6% alle liste di sinistra, lo 0,6% verso l'UDC, lo 0,1% verso il PDL, l'1% verso la Lega Nord e il 5,1% verso il non voto.

Il PDL cede lo 0,6% all'IDV, lo 0,3 alle forze di sinistra, lo 0,6% all'UDC, l'1% alla lista Pannella, lo 0,5% al non voto.

Anche in questo caso vi possono essere istituti di ricerca che variano di poco i dati sopra richiamati.

La flessione del PD nella nostra Regione è in linea con le perdite di consenso di molte altre realtà territoriali anche se l'Emilia-Romagna è la regione dove il Partito Democratico perde meno.

Detto questo, non dobbiamo essere indulgenti con noi stessi e sottovalutare il dato che ci viene fornito, dobbiamo analizzarlo meglio e con severità.

Ci sono elementi di criticità e malessere dell'elettorato che si sono appalesati e che si sono consolidati nel tempo.

Al contempo però possiamo dire con serenità che nel contesto difensivo nel quale ci siamo mossi i risultati raggiunti in Emilia Romagna sono da considerarsi importanti e rispetto alle amministrative sono in controtendenza rispetto al quadro nazionale.

Vengono riconfermati al centro sinistra la stragrande maggioranza dei comuni (sono 31 su 34 sopra i 15 mila abitanti) e delle amministrazioni provinciali con l'eccezione di Piacenza e dove si perde come ad esempio a Sassuolo, Bellaria/Igea Marina, a Fidenza e in altre realtà minori per numero di abitanti, risultano determinanti i temi che poc'anzi ricordavo, integrazione, sicurezza, cura del territorio o come ci si è preparati alla scadenza elettorale.

In contemporanea comuni minori per numero di abitanti cambiano segno e vengono elette amministrazioni di centro sinistra.

E' il caso, per citarne solo alcuni, di Vigolzone nel piacentino, Bedonia e Varsi nel parmense, Ligonchio nel reggiano, Fanano nel modenese, Castel di Casio e Castel D'argile nel bolognese.

I risultati delle amministrative e i successi ai ballottaggi confermano come giusta la scelta che come PD dell'Emilia-Romagna abbiamo assunto nei mesi scorsi e cioè quella di definire per tempo (14 dicembre 2008) le candidature alle prime cariche istituzionali così da favorire al meglio il legame tra il candidato e quella comunità al fine di preparare attentamente la prova elettorale.

Quella scelta ci ha dato un quadro chiaro sulle candidature in tempi brevi e contemporaneamente stabilizzato il partito nelle diverse realtà provinciali spostando tutto l'impegno verso la campagna elettorale.

Nonostante la flessione anche in questa realtà, i risultati ottenuti in Emilia-Romagna sulle amministrative e sulle europee segnalano come il PD venga percepito come un soggetto utile ed un interlocutore serio.

Un partito radicato nella società, strutturato, con circoli e strutture territoriali, una forza politica che vive a contatto con le diverse comunità.

Guai però a tirare i remi in barca. Anche qui da noi.

Già da questo voto sono giunti segnali che non vanno sottovalutati ma analizzati con attenzione.

Poteva andare diversamente a livello nazionale come in Emilia-Romagna, perché come noto ogni elezione fa storia a sé.

Non penso però si possa parlare di contendibilità di questa terra.

Non lo penso perché ritengo che ogni volta si riparta da zero e continuo i programmi, le alleanze e le persone che si mettono in campo.

Conta la credibilità e la fatica della ricerca della buona proposta politica che deve essere all'altezza delle sfide che pone la società e delle aspettative dei cittadini.

I problemi ci sono ma qui si è evidenziata una buona capacità di gestione e il risultato, a differenza di altre realtà, alla fine si è visto.

Ora si apre una nuova fase che ci porta alla convenzione nazionale e regionale che si terrà il prossimo ottobre. (Sagrini tra poco definirà i vari passaggi)

Il Partito Democratico dovrà affrontare problemi irrisolti, questioni aperte per superare una fase difficile.

Il congresso in tal senso potrà aiutare a sciogliere questi nodi parlando al Paese e del futuro dell'Italia, del ruolo del partito in una società in costante evoluzione, del nostro impegno di opposizione al governo delle destre e delle proposte per divenire alternativa credibile a questo stato delle cose.

Senza dimenticarci di prenderci cura di noi, di un soggetto politico giovane che deve metter su radici, crescere ad allargare il proprio consenso e la partecipazione alla vita attiva del partito stesso.

Promuovere le nuove generazioni e valorizzare le tante esperienze che già vivono al nostro interno.

Qui in Emilia-Romagna questo lavoro in questi due anni di attività lo abbiamo fatto.

Abbiamo radicato un partito che conta 655 circoli territoriali ed un numero considerevole sui luoghi di lavoro, aperto una campagna di adesione prima coi certificati di fondatore (150 mila distribuiti) e poi col tesseramento che si concluderà per quest'anno il 21 luglio - ai soli fini congressuali - e che ha visto buoni risultati in una fase burrascosa della vita politica del Paese e del nostro partito.

Sono state avviate campagne politiche, conferenze programmatiche, iniziative tematiche di rilievo con interlocutori italiani e stranieri, istituzionali e non per contribuire anche da qui a definire compiutamente il profilo e l'identità riformista e popolare del Partito Democratico.

Ci sono le condizioni per consolidare questa esperienza, per fare del Partito Democratico una grande forza nazionale ed europea, radicata nei territori ed inserita nel contesto delle forze progressiste e democratiche.

Al di là delle opinioni che ognuno di noi ha, dobbiamo affrontare seriamente il congresso consapevoli che l'Italia ci guarda, consci che in palio c'è la credibilità della più grande forza politica riformista del nostro Paese.

Se sarà questo l'atteggiamento di tutti noi il congresso sarà un importante appuntamento chiarificatore e di ampia partecipazione democratica.